

I ROMANI NELLA SELVA: RICERCA SULL'AGER IGNATINUS E SUL POPOLAMENTO ANTICO NEL SUD EST BARESE

« ...in tutta la superficie del nostro suolo non si smuove una pietra o una zolla che non ci abbattiamo in un rudere, in un sepolcro e spesso anche in un vasto sepolcreto »*.

La ricerca abbraccia un quadrilatero, che ha come direttrice Egnatia-Fasano-Martina Franca, e che comprende le seguenti tavolette dell'I.G.M.: 190 I SE (Fasano); I NE (Monopoli); I SO (Santa Lucia ai Monti); II NO (Alberobello); II NE (Locorotondo); II SE (Martina F.); II SO (Mass. Chiaffele); 191 III NO (Montalbano); III SO (Casalini).

Si tratta di una vasta area di oltre Km.² 700 racchiusa tra Monopoli, Polignano, Castellana, Alberobello, Locorotondo, Martina, Cisternino, Torre Canne, Montalbano ecc., formata da una zona nell'insieme pianeggiante lungo il mare, ma che nell'interno tende a salire verso i m. 300 s.l.m. con i monti di S. Teresa, di Monte Carluccio e di S. Nicola, per raggiungere e superare i m. 350 con la fascia parallela successiva di monti della Catena, Impalata, Francisto ecc. Si toccano poi più a Sud i 400 m. con Monte del Sale, Monte Tondo, la Selva di Fasano, cui seguono Monte Rizzo, Signora Pulita, Giannecchia, Paretone, Monticelli, Montedoro a SO di Martina.

Una zona molto accidentata, conosciuta come Selva di Fasano-Valle d'Itria, piena di gravine e gravinelle, grotte, lame, canali, forre a cui le opere dell'uomo, gli artefatti in pietra aggiungono un aspetto vario e pittoresco, uno dei più caratteristici della Puglia.

È un'area chiaramente carsica, in cui si alternano alture a vegetazione spontanea, nudi dossi rocciosi, doline e lame dal fondo coltivato, che nella parte centro meridionale, presenta una enorme depressione conosciuta impro-

* Cfr. D. MOREA, *Chartularium del monastero di San Benedetto di Conversano*, Montecassino, 1892, p. 13, n. 34. In seguito: *Chartularium Cuper-sanense*.

priamente come Canale di Pirro, che si estende per oltre 12 Km. di lunghezza ed è largo in certi punti sino ad 1 Km.¹. Nel fondo del canale corre una strada che dovette essere adoperata dalle popolazioni indigene, i Peuceti-Messapi e poi dai Romani, che congiungeva Egnatia e Fasano con Putignano e la città di Monte Sannace (Turi Peucetica?).

Un percorso pressoché parallelo, provenendo da Carovigno e Ostuni, toccava Cisternino-Locorotondo-Alberobello-Noci-Gioia-Santeramo e si congiungeva con l'Appia a S di Altamura (Ponte Cardone).

Ma altre strade attraversavano questo paesaggio calcarenitico ed accidentato, una che da Monopoli raggiungeva Putignano, per poi proseguire verso Noci e Taranto, costituendo quindi un raccordo tra i due mari, tra la Traiana costiera e l'Appia interna. Un altro raccordo congiungeva pure le due grandi arterie romane, quello che partendo da Egnatia attraverso Fasano, Locorotondo e Martina, raggiungeva l'Appia prima e poi Taranto. Ma ben più nota, in quanto segnalata da Strabone, la strada che provenendo da Brindisi si staccava ad Egnatia dalla marina, e, penetrando nell'interno, aggirava il sistema collinare a S di Monopoli, e, per Francisco, l'Impalata, Gorgofreddo, raggiungeva Norba (Conversano); proseguiva poi per Rutigliano, Noicattaro, Capurso, Ceglie, Modugno sino a Bitonto, ove si collegava con la Traiana.

Le grandi estensioni pianeggianti del Tavoliere, a causa del carattere arido che si è sempre mantenuto nel tempo, sono state in un certo periodo abbandonate al pascolo e non più toccate dalla coltivazione sin da epoca romana.

Subito dopo l'unificazione, alla fine del secolo scorso, la terra fu in gran parte distribuita in appezzamenti assai grandi ed aperti, laddove non fu lasciata incolta, allo stato erboso.

Nella seconda guerra mondiale un archeologo inglese, il colonnello John Bradford, pilota della RAF, con il suo aiutante maggiore H. Hunt, ha avuto la possibilità di compiere numerosi sorvoli e di scattare una grande quantità di fotografie aeree nella piana del Foggiano e riscoprire, attraverso i segni delle messi e le tracce della vegetazione erbosa, terrapieni, fossati e vie antiche, il paesaggio romano fossilizzato e come sepolto sotto quello attuale.

Sono state così scoperte ad O e a S del Tavoliere le grandi scacchiere della ripartizione del terreno di età romana, conosciuta come «Centuratio o

¹ Il nome originario, che si trova nel *Chart. Cup.* è Canale delle Pile, cioè dei pozzi. In questo canale gli storici locali come il Morea, il Sampietro ed il Notarnicola citano ritrovamenti di ruderi, tombe ed altri reperti antichi, su cui però le notizie rimangono nel vago.

Limitatio», le cui unità quadrate di divisione sono state rivelate da quelli che comunemente sono chiamati *crop* e *grass-marks*.

Mentre il Bradford ha potuto mettere assieme con tenacia e perseveranza questi sistemi dalle tracce rivelate dalle foto aeree nelle pianure a N della Puglia, «... in altre aree di potenziale importanza, come, per citare un esempio, nella cintura costiera attorno a Bari, i quasi continui giardini e oliveti e vigneti hanno assai ristretto le possibilità di scoperta dall'aria»².

Siamo infatti nel regno della pietra, dei pianori calcarei ondulati, che scendono verso il mare a terrazzamenti ed a gradoni, che spesso sono rotti da lame, da gravine, da valloncelli, percorsi da strade infossate tra muretti di pietrame a secco.

La pietra regna sovrana nelle «pareti» di divisione dei campi, nei cordoni, nei frangi-acqua, nelle specchie ed in tutti quei ricoveri per uomini e bestie che prendono nomi così vari di caselle, «casedde», trulli, pagliai, «lamie» ecc.³, tutti costruiti con questo materiale così diffuso e così a buon mercato,

² Cfr. J. BRADFORD, *Buried Landscapes in Southern Italy*, in «Antiquity», 1949, pp. 58-72: «In other area of potential importance, as for instance in the coastal belt behind Bari or Naples, almost continuous gardens of olives and vines severely restrict the possibilities of discovery from the air. However even these are not entirely unrewarding».

³ Cfr. D. MOREA, *Chartularium di S. Benedetto* cit., p. 20, nota b: «Casa, casile, casilino, casolare, casale, caselle sono voci che incontreremo spesso. Casa nel latino barbaro non ha il significato del latino classico; dinota invece quello stesso che nella lingua volgare: un qualunque edificio acconco ad essere abitato. Il casile né si trova nel latino classico, né in quello medievale del Du Cange: lo abbiamo invece trovato nel *Glossarium* del Pertz, il quale spiega Palearium. Ma non è sempre in questo senso che lo vediamo adoperato nelle nostre carte. Nella carta dell'a. 1086, p. 110 v. 36 si legge: «Cepi laborare casile ad faciendum ibi casa». Avrebbe dunque il significato di suolo edificatorio e sarebbe lo stesso che il casilinum, cui Du Cange spiega per luogo ove le case o furono edificate un tempo o possono edificarsi. Perciò da noi oggi chiamano casilino la pagliara che i mandriani formano nel mezzo dei boschi e delle grandi lame per ripararsi dalle intemperie. Casolare è per noi il luogo ove si ripone una grande quantità di cacio (sic); ma il Du Cange l'intende per una casa semidiruta.

Casale è lo stesso che il vicus, villa, villaggio, un aggregato di molte case, la massima parte rurali.

La voce Caselle, infine, denota una forma di case rurali tutte speciali di queste contrade, per lo più edificate senza cemento, e che si elevano alto in forma di cono, ricoperto il cono di tante sottili strati della stessa pietra, l'una sull'altra strettamente sovrapposti, i quali le garantiscono dall'umidità e dal freddo. S'usa costruirne in parecchie l'una che lega e comunica con l'altra, e

come le « chianche » e le « chiancherelle » che si prestano, senza bisogno di malta o di calce, ad innalzare costruzioni siffatte. Ma l'insediamento umano, l'habitat è favorito anche dal carsismo di queste zone, caratterizzate da grotte, scoscenimenti e caverne, che era possibile allargare, adattare ed utilizzare, non solo, senza spesa, ma nemmeno senza grande fatica per una vita in grotta, che aveva l'altro duplice vantaggio di non sottrarre spazio al terreno agricolo e di offrire alloggi freschi d'estate e caldi e riparati d'inverno.

Ha favorito le condizioni ambientali per una crescita sparsa del popolamento, la diffusione di falde freatiche, con la presenza di acque affioranti nei pozzi, talvolta convogliate in depressioni naturali, di cui rimangono le tracce in numerosi toponimi, che portano ancora il nome di « laghi », i torrentelli e i fiumiciattoli che scendevano verso il mare, e di cui restano ancora i letti prosciugati, lame e canali che in periodo di piogge torrenziali allagano il loro fondo, coltivato soprattutto a viti e ad ortaggi.

Così, a differenza di altre zone della Puglia, dove la gente vive accentrata in grossi agglomerati urbani, qui è alta la percentuale della popolazione sparsa, che abita ed ha sempre abitato in piccoli aggregati, nei « vici », nei casali, nei villaggi, un tempo ancora più numerosi di oggi, di cui si conserva il ricordo nei cartulari, nei *Libri rossi* ed in altri documenti di archivio⁴.

Sulle più antiche tracce del popolamento umano e sugli avvicendamenti culturali nel SE del Barese sono state condotte in passato delle ricerche, che sono servite a riportare alla luce materiale e reperti archeologici, dagli insediamenti in grotta del paleolitico agli abitati indigeni dell'età del ferro.

Dal Puglisi al Graziosi, al Palma di Cesnola, dal Quagliati e dal Rellini al Biancofiore e alla sua scuola è stato condotto un lavoro scientifico di studio delle stratificazioni; che ci permettono di ricostruire in qualche modo la paleostoria di queste zone, attraverso le tracce di frequentazione esistenti, a partire dai cacciatori del paleolitico.

nel mezzo una più grande ed elevata, il cui cono a metà altezza resta dal di dentro diviso da un tavolato orizzontale e serve di magazzino.

Dove ne son sparse molte, a gruppi, nei colli e nelle valli, tutte quelle cupolette nereggianti, viste da un'altura, sembrano tanti accampamenti romani e medievali... ».

⁴ Tra le miniere più ricche di notizie, oltre al CODICE DIPLOMATICO BARESE, ai *Libri Rossi* di Monopoli e di Ostuni ed alle Storie degli eruditi locali già citati, e di altri come il Tarsia, il Lombardi, il Pepe, il Gioia, il Notarnicola ecc. resta sempre il *Chartularium Cupersanense*, che soprattutto nelle note contiene una serie di dati sui casali scomparsi del Barese, attinte da autori più antichi. Di alcuni di questi casali, riportati nelle note di pp. 12 e 13, sono rimasti soltanto i nomi, ma sarebbe di grande interesse identificarli attraverso ricerche particolari.

Di qui le ricerche sul popolamento antico sono riprese a fiorire numerose sui problemi riguardanti la vita in grotta nel Medioevo e la civiltà rupestre in Puglia, ove si è rilevato « il costituirsi di nuclei di popolamento nelle gravine e nelle grotte quasi in contrapposizione a quelli urbani »⁵.

Non ci si è accorti però che si lasciava aperto un « vacuum », una grossa cesura tra età preistoriche e periodo medioevale, come se fosse possibile ipotizzare un'interruzione nel periodo di frequentazione dell'habitat rurale ipogeo o all'aperto per un intero millennio, proprio con il formarsi delle prime organizzazioni di comunità urbane.

Infatti alle forme di aggregazione seminaturale del periodo preistorico basate sul vincolo gentilizio, si sostituiscono forme a base territoriale, che saranno poi sempre più condizionate dalle vicende della conquista, della colonizzazione romana, onde il rapporto città-campagna, proprio sulla base della costituzione territoriale, sarà portato a riprodurre in ogni colonia e in ogni « civitas », quello stabilitosi tra Roma e il suo ager, cioè la pratica della « centuratio », di cui vedremo in seguito forma e modalità di organizzazione.

Nella prima metà del IV secolo si ha l'impatto vero e proprio delle popolazioni indigene con i Romani, che appoggiandosi alle classi abbienti, all'« establishment » locale, stringono alleanze pacifiche, « foedus aequum », con esse: si fondano così le prime colonie latine di Lucera nel 315 a.C., di Venosa nel 291 a.C.; successivamente si arriva allo scontro armato; ma solo dopo la resa di Taranto (275 a.C.) e le rapide campagne condotte un decennio dopo contro gli Iapigi e i Messapi, i Romani possono considerarsi padroni dell'intera regione e fondare così nel 244 a.C. un'altra colonia a Brindisi. Seguirà poi la colonia Neptunia nel Tarantino e le colonie Graccane, per limitarci a quelle citate dagli storici.

L'Apulia infatti, che, per la fertilità del suo terreno e per l'abbondanza ed il pregio dei suoi prodotti, è citata da Varrone ben 12 volte nel « De re rustica », prestandosi ad ogni tipo di coltivazione, attirava i contadini-soldati di Roma, che cercavano terra buona da coltivare. Nascono così nuove forme di organizzazione sociale e nuovi rapporti di produzione, che sono causa ed effetto insieme dell'introduzione del sistema agronomico della « limitatio » o « centuratio », basato su un complesso di opere di divisione e di sistemazione dei terreni e su infrastrutture viarie, che si accompagnano alle direttrici dell'espansione romana.

I Romani infatti con il loro reticolo di appezzamenti quadrati — un modulo ripetuto di 710 m. circa di lato, con un'area di 200 iugeri, pari a 50

⁵ Cfr. G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri medievali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in « Arch. Med. », I (1974) pp. 195-230.

ettari — chiamate centurie, chiuse da « limites », formati da fossati e da allineamenti, spesso strade tagliantesi ortogonalmente, costruivano un assetto territoriale regolare e ordinato, incidendo così durevolmente sul paesaggio agrario delle terre da loro occupate e sulla organizzazione dello spazio.

In verità la Puglia, in epoca romana, era ben più vasta di quella contenuta negli attuali confini e con il nome di Apulia et Calabria costituiva la II delle 11 « regiones » o circoscrizioni territoriali, in cui Augusto aveva diviso l'Italia nel I secolo dell'impero.

In età di Vespasiano veniva quindi redatto un catasto completo dei territori dell'Italia, in cui la regio II abbracciava le due sub regioni di Apulia et Calabria. Di quest'ultima, della Calabria, che comprendeva la Puglia centro-meridionale ed il Salento, ci occuperemo ora, ed in particolare dell'ager Ignatinus, cioè dell'agro che faceva capo ad Egnatia o Gnatia, notevole città portuale al confine tra Peucezia e Messapia, successivamente romanizzata, che assieme a Brindisi e ad Otranto costituiva uno degli scali più importanti di imbarco per l'Epiro, la Grecia e quindi per l'Oriente.

Molto probabilmente da Egnazia prese nome la via Ignatina, che da Durachium (Durazzo), correndo lungo la valle dello Shkunbin, toccando Elbasan ed altri centri dell'Albania e della Bulgaria, raggiungeva le grandi città del Bosforo e del mar Nero.

Di questo territorio si fa parola nel « Liber Coloniarius », edito dal Pais nel 1923, ove a proposito « della provincia Calabria » è scritto: « Territoria Tarentynum, Lyppiense, Austranum, Varianum in iugera CC limitibus gracani » etc.

Si evince chiaramente a quali parti della Puglia si voglia alludere con tre di questi nomi, e cioè al territorio di Taranto, di Lecce e di Bari; l'Austranum dovrebbe con assai probabilità riferirsi al territorio posto ad Ostro, all'area del sud-est del Barese, essendo il Brindisino citato a parte; di esso è detto: « Brindisinus ager pro aestimio ubertatis est divisus: cetera in saltibus sunt assignata ».

D'altronde nell'elenco alfabetico degli agri delle singole « civitates », tra il Genusinus e il Lyppiensis, trovasi l'ager Ignatinus, che si deve chiaramente riferire all'agro di Egnazia, oggetto della presente indagine (Tav. 1).

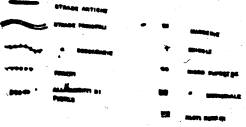
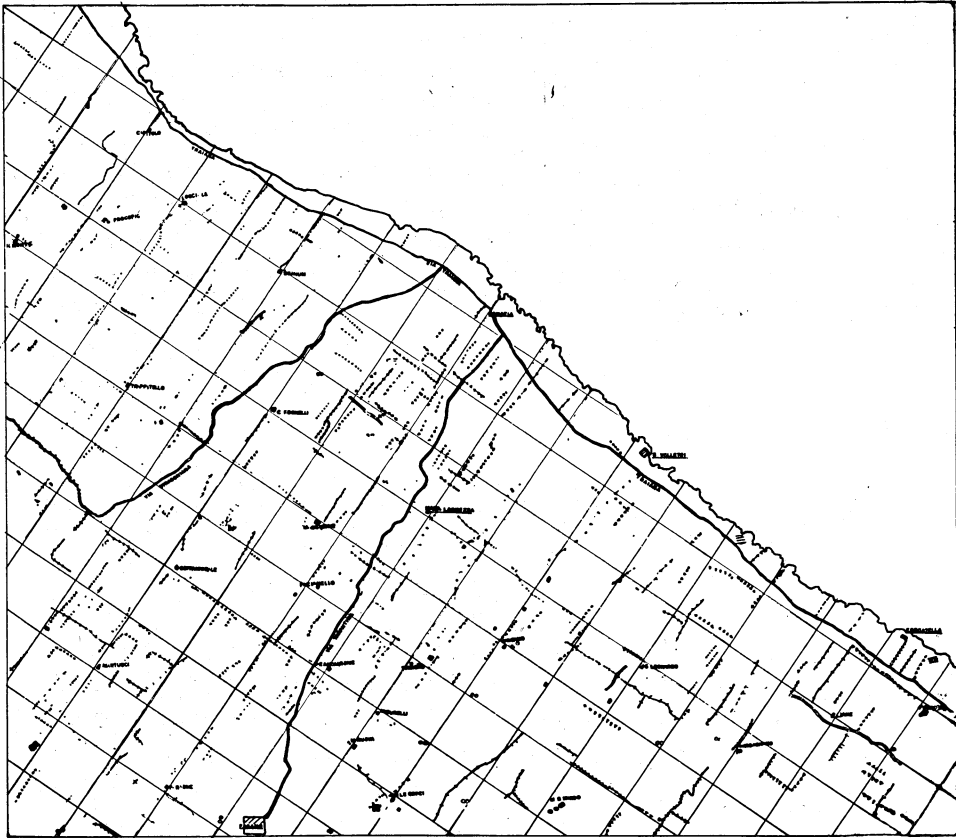
Su questa città e sui risultati degli scavi archeologici condotti a più riprese nella sua area si è scritto parecchio⁶, ma non è stato compiuto sinora nessun tentativo per ricostruire l'assetto del suo retroterra, delle sue campagne in età romana.

⁶ Cfr. il volume più recente edito a cura di AA.VV., *Il mare di Egnazia dalla preistoria ad oggi: ricerche e problemi*, Fasano, Schena 1982.

+

F°180 I.S.E.

FASANO



D'altronde, anche se non ci fossero i riferimenti precisi, dianzi citati, del « Liber coloniarum », appare evidente che questa città così florida in età ellenistica e romana oltre alle attività marinesche e commerciali, anzi proprio come presupposto fondamentale per queste attività, dovette possedere e coltivare un vasto agro, per la produzione di cereali, olio e vino, come lascia intendere altresì l'enorme granaio sotterraneo, collocato nelle immediate adiacenze dell'antica città.

Che il territorio fosse stato intensamente abitato nei secoli, è provato pure dai ritrovamenti accidentali, di cui dà notizie il « Repertorio dei beni culturali ed archeologici della provincia di Brindisi », edito dall'Amministrazione provinciale, a cura di L. Quilici e di S. Gigli, che si ferma al 1974 e successivamente i Notiziari topografici editi da G. Uggeri, che abbracciano i rinvenimenti degli anni successivi, anche se questi ultimi poco o nulla aggiungono, purtroppo, alla zona presa in esame.

Andiamo ora a ritrovare sulle tavolette dell'I.G.M. il reticolo centuriale dell'ager Ignatinus, cercando di ricomporlo, almeno in parte, data la sua vastità. Ci limitiamo infatti a quello ricostruito sulle carte al 25.000 di Montalbano, Locorotondo e Fasano, tralasciando le altre carte citate all'inizio, come ad es. quelle di Monopoli, S. Lucia ai Monti, Alberobello, Martina Franca, ove attraverso sondaggi da condurre in loco è possibile ritenere che continuasse ad estendersi l'agro centuriato di Egnazia.

Una parte di esso doveva essere stato distribuito e quindi adattato alla coltivazione ed all'allevamento: il resto probabilmente era stato misurato, accatastato e lasciato quindi da parte per future distribuzioni.

Le prime riflessioni che si affacciano alla mente sono che, se gli insediamenti preistorici corrispondono ad una fase iniziale, spontanea di popolamento del territorio, condizionato più che altro da fattori morfologici ed ambientali e da scelte casuali, e l'insediamento medioevale è caratterizzato dalla necessità di vivere in zone appartate, lontane dalle grandi strade di comunicazione, l'insediamento romano invece presuppone uno spazio organizzato e corrisponde ad un habitat pianificato dall'alto, onde esso è distribuito, più che in base ad elementi naturali o di difesa, a principi programmatori, che tengono conto della qualità e natura del terreno, ma anche della sua destinazione, dei rapporti di proprietà ecc.

MONTALBANO

Il cardine meglio conservato in direzione NE-SO con $34^{\circ}/35^{\circ}$ NE di angolazione è quello che da Posto di Tavernese, vicino al mare a 4 Km. circa da Torre Canne, sale nell'interno verso SO per Mass. Parco di mare, Mass. Ot-

tava grande (potrebbe essere l'«ottavo» cardine a partire da Pezze di Greco), Mass. Salinera, Mass. Mozzone di Sopra.

È da notare il fatto che numerose masserie, che continuano le «*villae rusticae*» romane, si trovano lungo il percorso; quella di Ottava era la sede di uno dei tanti casali esistenti nel Medioevo nel territorio di Monopoli e Fasano, di cui fanno cenno il *Chartularium* e le storie locali, come quella di Sampietro.

Il cardine successivo a nord è anch'esso abbastanza ben conservato, e salendo nell'interno verso SO si lascia sul lato sinistro Mass. Tenente (sono diverse nel Brindisino le Masserie che portano questo nome), sul lato destro Mass. Torre Bianca, Case sparse, con chiese medievali ed insediamenti rupestri, le frazioni di Speziale e Mass. Zacchieri.

Il terzo cardine imbecca una strada carraia, lunga Km. 1,500 circa, prima di cambiare direzione. Passata la linea ferroviaria riprende più a sud con una serie di viottoli che vanno in direzione di Mass. Speziale grande e piccola. Sul lato sinistro incontra Mass. Castra (ce ne sono almeno due di questo nome con evidente riferimento ad un termine romano), ove, secondo il Quilici, sono stati trovati resti antichi, come strutture di edifici, tombe e monete.

Saltando il quarto cardine, che parte da Mass. Fiume piccolo e che coincide in parte con un viottolo che tocca Mass. L'Americana e Mass. Ciuccione, passiamo al quinto «*limes*» che sale nell'interno da Terme di Torre Canne: esso coincide prima con una via campestre, poi con un lungo muro a secco, passa quindi per Mass. Torre bassa e Ciccolucci, ove sono stati segnalati dal Sampietro pavimenti a mosaico, necropoli e ceramica di Egnazia, lascia poi sulla destra Madonna di Pozzo Faceto, dove il Chionna ha rilevato insediamenti rupestri medioevali, e Mass. Mileto.

Passando poi al cardine successivo a sud di Posto Tavernese, esso corre lungo il Vallone Difesa, ove sono situate grotte e stazioni preistoriche, che vanno dal neolitico al miceneo; taglia poi il tracciato ferroviario a Mass. Nuova e imbecca, all'altezza della SS. 16, la strada che attraversa la frazione di Montalbano. Questa con la strada parallela che va dalle Caselle a Mass. Salinara racchiude una normale centuria di m. 710 di lato, che va studiata nelle sue divisioni interne per stabilire in quante «*sortes*» fosse ripartita. Il *limes* coincide poi con muri a secco (pareti) che salgono da quota 116 a quota 330 (M. Le Fergòle), ove è stato rinvenuto un'insediamento dell'età del bronzo.

Il quarto cardine sempre più a sud, iniziando dalla Mass. Fiume Morello, corre lungo la lama dello stesso nome, ove sono avvenuti diversi rinvenimenti archeologici, che ci mostrano la presenza umana dalla preistoria alla tarda età imperiale.

D. Coppola, in «*Le origini di Ostuni*» (Martina Franca 1983), nella nota

35 a p. 145, dice di aver già segnalato sin dal 1970 nella zona « tegolame, ceramiche e materiale edilizio di età imperiale, e che nel 1973 è stato rinvenuto un frammento di miliario di età traianea ». L'esistenza e l'orientamento del « limes » viene confermato altresì da una vera e propria strada in direzione est-ovest, visibile in un nettissimo taglio nella calcarenite ad ovest della lama ed in tracce sulle foto aeree; il Coppola suppone infine che la località sia da identificare con la « Mutatio ad Decimum » dell'itinerario Burdigalense, riconoscimento assai importante per poter identificare il tracciato della via Traiana.

Il quinto limes più a sud, salendo nell'interno, coincide con pezzi di viottoli e muri a secco, passando per Mass. Pezze Caldaia, Mass. Fontevecchia, Maccarone, Montalbano, Mass. Morrone e La Specchia.

Il sesto cardine incontra le due Mass. Pilone, una delle quali presenta insediamenti medioevali, poi Mass. Fontenuova, Mass. Garzia e Mass. Scategna, coincidendo con « pareti » e viottoli campestri.

Il settimo cardine attraversa Lama Pilone, con grotte ipogee di epoca medioevale; passa per Mass. Carieddi, quindi per Lamacornola e Mass. Casamassima, il cui nome rivela l'origine romana, ed alla fine coincide con un viottolo ed una « parete ».

Il nono « limes » corre lungo la lama di Rosa Marina, tocca Mass. Taverne grandi, Spagnuolo piccolo, coincidendo anch'esso con viottoli e « pareti ».

I limites ortogonali (decumani), che tagliano i cardini in direzione NO-SE, sono meno bene conservati. Il primo procede a 100 m. dalla linea di costa tra Villa Clara e Mass. Fiume piccolo, coincide per due centurie (m. 1400) con un viottolo parallelo alla costa, tocca quindi Mass. Pilone di sopra e Mass. Rosa Marina, immedesimandosi con un sentiero che attraversa la lama.

Il quarto decumano segue per oltre due Km. la via lungo il tracciato ferroviario, passa poi per Mass. Torre bianca e Mass. Nuova, ad est della quale trovasi un insediamento ipogeo medioevale, coincide con un viottolo a sud di Mass. Lamacornola e raggiunge infine Mass. Grava e Mass. Brancato.

L'ottavo decumano passa a sud di Mass. Castra e corre quasi lungo un sentiero che tocca Mass. Salinare, Montalbano, Mass. Canemazzo, sito, secondo il Quilici, nel centro medioevale di Castra (v. Tav. 2).

LOCOROTONDO

I limites in direzione NO-SE, detti decumani, appaiono meglio conservati sulla tavoletta Locorotondo F. 190 2 NE, ove si trovano a coincidere con viottoli e « pareti » che formano numerosi quadrati centuriali, abbastanza regolari, con la stessa misura $34^{\circ}/35^{\circ}$ NE del precedente reticolò, di cui

costituiscono la continuazione. Il settimo decumano della tavoletta Montalbano, che qua corre a 2 Km. e 1/2 a sud della linea ferroviaria, coincide con un viottolo rettilineo in direzione NO, passa per Mass. La Menola, diventa poi una strada vera e propria a N di Pezze di Greco, si allinea quindi ad un'altra strada pure essa a N di Pezze, sfiorando le grotte site nella vallata della Mass. Sciurlicchio; passa infine per Lama Cupa, ove c'è un'insediamento rupestre medioevale e si dirige verso Mass. S. Angelo, centro di un'antico casale.

L'ottavo decumano, che si innesta a quello già descritto nella tavoletta Montalbano, corre parallelo al precedente, dapprima sotto forma di viottolo, poi di strada che punta su Pezze di Greco, passando per Mass. Zucchieri, S. Aniello, Eccellenza; viene quindi a coincidere per un tratto di tre centurie (per oltre 2 Km.) con la SS. adriatica N° 16, raggiungendo la cappelletta di S. Pietro, sita a sud della Mass. S. Angelo.

Usciamo da Fasano con il nono decumano, che corrisponde ad una strada in direzione di Grotta Tagliere, poi lasciata per coincidere con viottoli ed allineamenti di siepi e muri a secco in direzione di Pezze di Monsignore; raggiunge quindi la Mass. Giannecchia di Pepe, ove sono stati reperiti materiali antichi, tra cui un mosaico, onde deve trattarsi probabilmente di una villa romana; prosegue infine verso SE, coincidendo con una « parete » lunga oltre 2 Km.

Il limes seguente tocca Mass. Mazza l'Orsa di sopra, Mass. Purgatorio, Salandra, Pirnello grande, Monte Pizzuto, Mass. delle Monache; anch'esso viene a trovarsi nella stessa direzione delle strade e coincide con spezzoni di vie campestri, sentieri e « pareti ».

L'undicesimo decumano parte da S. Donato a SO di Fasano, ove si sono degli insediamenti rupestri citati dal Quilici, passa per la « Selva » in località Matarano, che corrisponde forse ad un toponimo prediale romano; attraversa quindi contrada Salamina e Mass. Giannecchia grande, ove diventa una strada lunga all'incirca Km. 3 e 1/2, tagliando infine M. Pizzuto, ove sono stati segnalati dal Punzi reperti di età del bronzo.

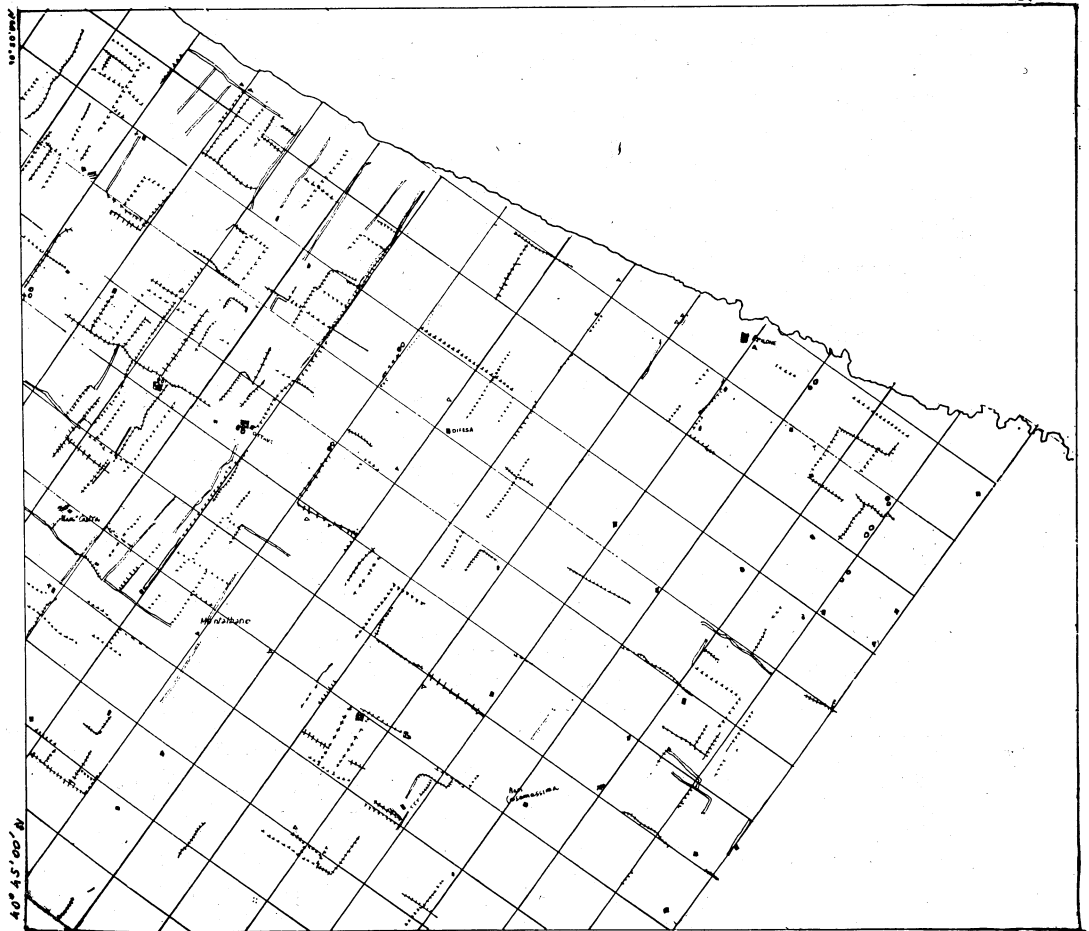
I « limites », che seguono paralleli a sud, sfiorano anch'essi insediamenti rupestri alto medioevali, come Laureto, ove le strade pur in un terreno accidentato si iscrivono nella griglia antica. Ben conservate, con divisioni interne, le centurie che emergono tra le contrade Marinelli, Pistone, Abate Mauro, che potrebbero corrispondere a siti di antichi casali ora scomparsi (v. Tav. 3).

FASANO

Sul toponimo Fasano, che ricorre oltre che in Puglia in altre regioni d'Ita-

F:191 II NO MONTALBANO MONTALBANO

F:191 III N.O.



3° 00' 00" E (M. Maria)
Ager Ignatinus
inclinazione 35° 30' NE

- | | |
|-------|------------------|
| ===== | Strada imperiale |
| ----- | Strada consolare |
| ----- | Rovine |
| o | Edifici |
| o | Acquedotti |

5° 05' 30" E

lia⁷, sono state formulate varie ipotesi riguardo origine e significato. L'Olivieri in « Appunti e questioni di Toponomastica pugliese », come pure il Collella nella sua « Toponomastica pugliese », propendono a farlo derivare da « fagianio » nome dell'uccello, attraverso i nomi personali Fasani, Fasanelli che ricorrono in carte pugliesi.

Escludendo questa interpretazione, perché se risulta la « lectio faciliior », non avrebbe senso collegare tanti nomi di località a quello di un volatile raro, riteniamo di poter affacciare due spiegazioni, la prima delle quali è appena accennata dallo stesso Olivieri nello scritto dianzi citato.

Si potrebbe trattare di un prediale, del nome di un « fundus », appartenente cioè al personale romano « Fadius », per cui avremmo un « Fadianum praedium », che si continuerebbe in « Fajanum » dei documenti medievali. Il « nomen » oltre ad essere comune (nel C.I.L. IX è citato oltre venti volte), si trova proprio in Puglia cfr. C.I.L. IX 1012; 422; NS 1897; Musca p. 37.

Questo gentilizio è pure riscontrato dal Susini in una iscrizione del Salento proveniente da Veretum (Patù).

Ma una ricerca condotta sulla « Tavola dei Ligures Baebiani » (cfr. C.I.L. IX 1455) ci ha portato a formulare una nuova ipotesi, che spero sia quella buona.

Infatti nell'elenco dei proprietari del Beneventano, riportati nella Tavola, a cui Traiano aveva concesso un mutuo agrario, previa obbligazione dei loro beni, a colonna 3 riga 24 è scritto: « Ceio Vestigatore, Fundi Manliani, pago Fasciano campi Calendiani » ecc.

A riga 31 della stessa colonna poi si legge: « fundi Postumiani, pago Fasciae campi Deciani » ecc.

Il Du Cange ed il Thesaurus spiegano la voce « fascia » come misura di

⁷ Mi corre l'obbligo riferire spiegazioni diverse del nome, anche se meno convincenti, che ci vengono date dallo SCHLZE nella sua *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.

A p. 16 dell'opera egli riporta tra i vari toponimi Fasano sito nell'antico territorio dei Benacenses (MOMMSEN C. I. L., V p. 507); Fasano nelle vicinanze di Pola, accanto a Fasano in Puglia, facendoli risalire alla radice di un nome illirico-messapico Fas-, senza escludere l'ipotesi che i nomi Fasano, Fasana siano del tutto moderni.

Negli indici del *Corpo Diplomatico Longobardo*, a cura di L. Bertini, Bari 1970, è riportato pure un Fagianio presso Viterbo (pp. 196, 190r 7, 198, 195r 2).

La diffusione del toponimo Fasano in Puglia ed in altre regioni d'Italia (Campania, Lazio, Veneto, Istria ecc.) ci fa propendere senz'altro per l'origine romana.

terreno o estensione di terra a guisa di striscia. Ne deriverebbe che « fascianus » è l'aggettivo corrispondente, per cui « pagus Fascianus » significa distretto pianeggiante, significato che ben si adatterebbe ad un « pagus » dell'« ager Ignatinus », che si estende come una fascia pianeggiante verso il mare.

Aggiungasi che troviamo « Fasciano » in una serie di carte geografiche della Puglia: una del 1620 « Terra d'Otranto olim Salentina et Iapigia »; un'altra del Magini « Terra di Bari et Basilicata » Bologna 1620; altre ancora del '700 ad opera del De Rossi e di altri allievi, dello stesso Magini.

Si legge infine « Fasciano » nella « Carta geografica della Sicilia prima, ossia Regno di Napoli », disegnata da Gio. Ant. Rizzi-Zannoni padovano, Parigi 1769.

Da ciò si potrebbe senz'altro dedurre che la forma Fasciano sia la più antica e la più comune: da essa saranno derivate le altre forme Fasiano, Fasano, Fajano, Faggiano. In dialetto poi la città è chiamata Fasciano, come *Fascianidde* è pronunziato lo stesso toponimo che si trova al diminutivo in contrada Facianello.

Nel territorio il Morea cita ancora alcuni casali scomparsi, ma solo di pochi è possibile ritrovare le tracce: si tratta di S. Catarina a Portavetere, di S. Maria di Funiano, di Cerdoniano e infine di un casale di Barcento da non confondersi col Barsento tra Alberobello e Noci e con il Varsento che trovasi presso Castellaneta.

« Ma quando sursero quei villaggi — si domanda il Morea — e da chi ed in qual tempo furono abbattuti e distrutti? Furono essi di origine, come altri crede, Longobarda... ovvero è da ricorrere ad abitatori più antichi, agli Italo Greci od ai Romani? Saran degli uni e degli altri, si può rispondere con sicurezza; ma poiché c'è manco di documenti, potrebbero solo gli archeologi, studiando su quei ruderi e su quelle tombe dissotterate, diffinirli e distinguerli ». Il Morea non solo afferma la continuità nella frequentazione dei casali, cioè degli insediamenti *sub divo* e di quelli ipogei dalle età più antiche a quella medioevale, sostenendo che tra casali, vici e villaggi c'è identità, per cui si è passati senza soluzione di continuità dagli insediamenti iapigi a quelli romani ed ai medioevali, ma sa bene che in mancanza di una documentazione scritta, che ci illumini sulla origine e sulla scomparsa degli insediamenti antichi, di cui talora ci è rimasto solo un nome, sia necessario ricorrere all'aiuto dell'archeologia attraverso ricerche e scavi.

Sin dalla fine del secolo scorso egli intuisce l'importanza degli studi sui villaggi scomparsi, studi che sono fioriti soprattutto in Inghilterra, attraverso quella che oggi viene definita l'archeologia del villaggio, o archeologia rurale.

Questa, servendosi dell'apporto delle tecnologie moderne, tra cui le fotografie aeree, riesce a condurre una ricerca sistematica su una parte limitata

di territorio, per cercare di identificare gli antichi insediamenti citati nelle pergamene ed in documenti di archivio, oltre che su antiche mappe, e di scoprire tracce di altri, per studiare quindi il processo del popolamento delle campagne.

In questo ramo così importante dell'archeologia, purtroppo da noi trascurato, in quanto è privilegiata la ricerca sui centri urbani, il discorso deve incentrarsi sull'organizzazione dello spazio antropico, ed in particolare sull'assetto dato ad esso dai Romani, che hanno inciso con la loro opera sul paesaggio, al punto che l'orientamento attuale delle strade, delle divisioni dei poderi, dei canali di scolo, e persino l'ordine dei filari delle piante, è rimasto in gran parte lo stesso, quale fu da essi durevolmente fissato.

Sulla tavoletta F. 190 I SE, Fasano, che abbraccia la grande fascia tufacea a N dell'attuale Fasano, denominata « La Marina » e che costituiva l'immediato retroterra dell'antica Egnazia, è possibile recuperare e ricostruire l'ordinamento centuriato — la griglia delle centurie — che continua e combacia perfettamente non solo con il reticolo già esaminato di Locorotondo e Montalbano, ma anche con quello delle tavolette attigue di Monopoli e S. Lucia, oltre che di Alberobello, c'è una assoluta complementarità tra l'assetto dato dai Romani al territorio, la morfologia del suolo da essi in gran parte salvaguardata e la via Traiana, che venendo da Monopoli e da S. Stefano e seguendo un percorso non molto distante dal mare, raggiungeva Egnazia, ove è stato portato alla luce qualche decina di metri di lastricato romano, che conserva ancora i solchi delle ruote (*orbitae tensorum*). Essa proseguiva il suo cammino a qualche centinaio di metri a sud di S. Velletri e della Forcatella, e solo dopo l'insenatura di Torre Canne si allontanava per più di un chilometro dalla costa, forse anche a causa del terreno paludoso, passando per mass. Tavernese, Parco di Mare, e per la lama di fiume Morello, ove negli anni 70 è stato rinvenuto un frammento di miliario di età Traiana.

È sorprendente come gli insediamenti citati sia dal Quilici che dal Chionna e quelli scoperti, attraverso le foto aeree, dal Di Ceglie vengano a coincidere con le linee direttrici e spesso con i nodi, cioè gli incroci dei « *limites* », quelli paralleli alla costa (*decumani*) e gli altri a questo ortogonali, che salgono dal mare verso l'interno in direzione. NE-SO (*cardini*).

Ma ancora più sorprendente è l'assetto delle attuali masserie, che si dispongono simmetricamente, in modo sarei per dire congeniale, all'ordito di epoca romana, alla griglia di quadrati di 200 iugeri, che erano stati disegnati sul terreno dai « *mensores* » e che erano stati riportati poi sulle mappe catastali.

Così solo per limitarmi ad alcuni esempi, si trovano lungo i *cardini* gli insediamenti a N della mass. S. Procopio, quelli della mass. Lacitignola, en-

trambi vicino un incrocio; il rinvenimento di età classica presso Pompa Carbonelli, l'insediamento rupestre ad E della mass. S. Francesco e l'altro a S di Trappeto del Re; ancora le grotte ipogeiche della mass. Coccaro e della Lamia d'Antico, a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Fasano; poi quelli della mass. S. Marco e della mass. Citrone, per finire con i reperti di età classica della Cordara.

Per passare all'habitat antico lungo i decumani, mi limito per brevità, sempre per restare sulla carta di Fasano, a citare gli insediamenti tra mass. Trappitello e Lamalunga, quelli medioevali a SE di Seppannibale Grande in contrada Facianello, l'altro tra mass. Misurelli e Pezza Fredda.

A queste coincidenze così numerose tra habitat preistorico, romano e medioevale, occorre aggiungere lo studio dei microtoponimi, che soprattutto attraverso i prediali rivelano l'impronta durevole che i Romani hanno impresso al territorio, nonché l'identificazione dei casali e delle chiese rurali, che come per altre zone della Puglia costituiscono punti sicuri di riferimento per la ricostruzione della mappa antica.

Diversi sono i toponimi prediali, su cui ci limitiamo ad un primo tentativo di indagine, restringendoci a quelli di cui è possibile stabilire un riscontro nella onomastica romana, attraverso un controllo effettuato sul C.I.L. e sugli altri repertori dello Schulze, della Musca ecc.

Come si è visto, era uso romano perpetuatosi nel tempo, chiamare il fondo dal nomen del proprietario, aggiungendo il suffisso -anus se collegato a « fundus », -anum se accordato a « praedium ». Infatti il fundus e il praedium che avevano valore sia giuridico che economico, servivano ad indicare ogni forma di proprietà immobiliare.

Il loro numero in una zona abbastanza ristretta è significativo del frazionamento della proprietà, dimostrabile anche con la disseminazione dei centri rurali.

Per quanto riguarda l'origine dei « nomina », tutto lascia supporre che siano appartenenti a famiglie servili, che al momento dell'affrancamento abbiano assunto il nome della « gens » che li aveva liberati:

Agnano da Annius, documentato in diverse iscrizioni del C.I.L., provenienti da Brundisium, Tarentum, Valesium ecc. Come nome di località è ricorrente in Puglia.

Albano (Montalbano), « nomen » di origine servile assai diffuso in Puglia: può forse essere messo in rapporto con Albius (cfr. C.I.L. IX 347; SCULZE 110).

Andreanum praedium da Andreas, nome di origine greca documentato da una iscrizione di Venosa (cfr. C.I.L. IX 569; MUSCA 123). Esso ci è pure

documentato nella diocesi di Monopoli dalle Rationes Decimarum dell'anno 1325 n. 1232.

Cerdoniano, casale scomparso nel Fasanese, citato fra gli altri dal Morea, in nota a p. 13 del *Chart. Cupers.*, potrebbe risalire a Ceridonius (cfr. C.I.L., XI 2476 (Clusium).

Funiano, citato nella stessa nota di cui sopra dal Morea, è un altro casale scomparso nei pressi di Fasano. Si tratterebbe di un toponimo da ricollegare al « nomen » Funius, attestato in C.I.L. IX, 1265 (Aeclanum). Si ritrova forse in Fognano, in prov. di Ravenna.

Busciano, potrebbe derivare da Busius, « nomen » da collegarsi probabilmente con Busa, « mulier apula » di Canosa (Cfr. C.I.L. IX, 689, Herdoniae).

Laurenzano o Rienzano, posto sulla via Alberobello-Locorotondo (vedi nota a p. 13 del *Cb. Cup.*) è il nome di un casale che sarebbe da collegarsi a Laurentius (cfr. SCHULZE, 47 A 3; 47 D 5 ecc.).

Macriniano, che corrisponde forse all'odierna mass. Margagnano, potrebbe mettersi in rapporto con il « nomen » Macrinus Vindex (cfr. C.I.L. IX 2438 ter = 4916).

Muriano è un prediale che potrebbe essere derivato dal gentilicio Murrius, attestato a Volci, a Cere, e a Forum Semproni (cfr. SCHULZE 196^a, 424).

Polignano, che nel *Chartularium Cupersanense* ed in altri documenti medioevali è riportato come Poliniano, Polinieano, Puliniana civitas, si ritrova nella tabula di Veleia come fundus Pullienianus; Pulignano Repetti 4, 685; (cfr. SCHULZE, 967).

Rossano, anticamente Roscianum, è collegabile al « nomen » Roscius (cfr. FLECHIA 46, 48 A, 2).

Sisignano, vecchio casale oggi scomparso, che il Morea colloca a Badessa Monte del Forno⁸, è un chiaro prediale da collegare con il « nomen » Sisi-dius, C.I.L. VI 26606.

Lo Schulze nell'opera cit. aggiunge che il tardo nome Sisinnius, potrebbe avere anche un'altra origine (cfr. anche C.I.L. VI 4186).

Questi toponimi sopra elencati assieme ad altri dei quali non è stato finora possibile riconoscere il gentilizio di derivazione, sono stati rintracciati con un attento esame delle tavolette dell'I.G.M., attraverso la lettura del *Chartularium Cupersanense* e di altri documenti medioevali e settecenteschi.

RAFFAELE RUTA

⁸ A Badessa Monte del Forno (M. 464 s.l.m.) numerosi rinvenimenti archeologici, tra cui resti di materiale ferroso, provenienti da fusione di metalli, comprovano la continuità della frequentazione in questa zona dall'eneolitico sino in età tardo romana (cfr. S. ANCONA, *Badessa Monte del Forno*, in « La Zagaglia », VII (1965), 27 e 28).